Nel discorso pronunciato davanti ai due rami del Congresso

Generico l'impegno del presidente USA sulla continuità della politica estera

Elogio alla diplomazia di Nixon - Nell'era termonucleare non vi è alternativa ai rapporti positivi e pacifici fra USA e URSS - La tempesta recente attraversata dall'America per l'affare Watergate pone l'inizio della gestione Ford in posizione favorevole, ma nodi grossi stanno per venire al pettine

(Dalla prima pagina)

merosi sondaggi di opinione gli dicono che è questo oggi il maggiore motivo di ansia del cittadino medio: il visitatore che arriva a New York dopo un periodo di assenza non può certo contestare il giudizio, dopo una prima occhiata ai prezzi. Lo stesso Ford ha aggiunto che era una « povera consolazione sapere che la nostra inflazione è solo parte di un problema mondiale ».

Non si può però dire che egli abbia indicato i rimedi. Nella misura in cui ha cercato di farlo, si è attenuto a una specie di ortodossia finanziaria, che la maggior parte degli specialisti del suo stesso paese considera ormai inadeguata o superata. Egli ha promesso di riportare in pareggio entro due anni il bilancio dello Stato, cosa che i predecessori avevano rinunciato a fare: Ford intende per di più riuscirvi senza « tagli ingiustificati nelle spese di difesa ». Inoltre egli raccomanda « moderazione » sia alle imprese industriali che ai sindacati. Nello stesso tempo la situazione è stata giudicata abbastanza preoccupante da indurre il Presidente ad accettare l'idea, suggeritagli dal Congresso, di una « conferenza al vertice » di tutti i « migliori cervelli economici » della nazione: sarà Ford in persona a presiederla.

Quanto alla politica estera, la parola d'ordine del momento è « continuità ». Ford giudica « eminente » la diplomazia di Nixon e intende proseguirla. Egli ha poi specificato il senso di questo suo impegno nelle diverse parti del mondo, ma lo ha fatto in termini che il « New York Times » di questa mattina definisce non a torto « generici », cioè in fondo tali da essere bene accetti a tutti: agli alleati della NATO e dei diversi continenti, ai critici interni cui ha promesso una « forte difesa » (l'America non sarà « seconda a nessuno ») ma poi anche all'Unione sovietica (cui ha ripetuto che « nell'era termonucleare non può esservi alternativa a rapporti positivi e pacifici tra le nostre due nazioni ») alla Cina (per cui è stata ribadita la fedeltà alla Dichiarazione di Shangai) ai paesi del Medio Oriente e così via a tutti gli altri.

Nonostante le circostanze drammatiche in cui è giunto alla Casa Bianca — anzi forse proprio per quelle circostanze — Gerald Ford si trova oggi in una situazione di favore come pochi altri fra i presidenti che lo hanno preceduto. Attorno a lui, almeno in pubblico, è tutta una profusione di sorrisi, cortesie, aneddoti edificanti. Clifton Daniel, genero del defunto presidente Truman e oggi capo dell'ufficio di Washington del « New York Times », ha scritto che ieri al Congresso lo avrebbero applaudito a ripetizione anche se si fosse limitato a leggere le pagine dell'elenco telefonico. La scossa politica che il paese ha ricevuto è stata troppo profonda: dosi massicce di medicamenti balsamici vengono quindi rovesciate sulle ferite da curare. In un certo senso la posizione di Ford oggi assomiglia a quella di Johnson, quando questi si trovò di colpo elevato alla presidenza dopo l'assassinio di Kennedy: come lui anche egli è un presidente di emergenza, con tutte le responsabilità, ma anche con tutti i vantaggi che una simile posizione comporta.

Si può solo osservare che per restare fedele a questa sua immagine, Ford ha probabilmente strafatto un po' ieri quando, nel presentarsi come « presidente di tutto il popolo » egli ha detto: « Sarò il Presidente degli americani neri e bruni, rossi e bianchi, dei vecchi e dei giovani, delle donne emancipazioniste, dei maschi sciovinisti e di tutti coloro che stanno in mezzo a questi due poli, dei poveri e dei ricchi, dei figli di questa terra e dei nuovi venuti, di quelli che lavorano negli uffici, nelle miniere o nei campi, dei cristiani, degli ebrei, dei musulmani, dei buddisti e degli atei, se realmente c'è ancora qualche ateo dopo tutto quello che abbiamo passato ». A parte quell'accenno, che si voleva bonariamente ironico, ai termini usati nella polemica fra i sessi, c'è da dire che le numerose contraddizioni della società americana si compongono nella realtà assai più difficilmente di quanto possa farsi nella perorazione di un discorso inaugurale.

Questo è stato appunto il tanto atteso intervento del neo-presidente: il suo primo vero discorso politico, ma non ancora un programma di governo. La debolezza di una simile impostazione è emersa tuttavia proprio là dove, per l'urgenza dei problemi e l'inquietudine dei più, l'opinione pubblica attendeva sin d'ora qualche indicazione più chiara, cioè sulle questioni economiche. Ford non è andato più in là di quanto lo stesso Nixon non avesse già detto, fra le critiche generali, mentre era sul punto di essere travolto dai giudizi della Corte suprema e della camera dei rappresentanti.

Proprio su questo punto quindi, pur con tutte le cautele che il momento impone, si sono levate nei suoi confronti le prime riserve. Un deputato, ad esempio, ha detto: « Il presidente vuole equilibrare il bilancio, ma non vuol tagliare le spese militari: di dove pensa che salteranno fuori i soldi? ». Qualcosa di analogo ha osservato un senatore della Louisiana. Si tratta per il momento di parlamentari del partito democratico, cioè del partito rivale di quello cui appartiene il presidente. Ma è comunque certo che i problemi dell'economia, americana e mondiale, non si risolveranno con qualche impegno generico.

L'era Nixon — per usare un linguaggio caro alla pubblicistica di questo paese — è comunque da ieri definitivamente conclusa. Resta ancora da vedere se quella che si apre potrà aspirare al risonante appellativo di « era Ford ». Il nuovo presidente si è presentato al paese e alle sue forze politiche. Tutti in fondo hanno cercato di fare in modo che la presentazione avvenisse in una luce favorevole, tale insomma da piacere alla maggioranza. Questo compito sarà presto finito. Allora cominceranno le vere decisioni. . . .

Il Presidente Ford risponde al saluto dei parlamentari mentre si accinge a pronunciare il suo discorso. Dietro di lui, a sinistra, il presidente della Camera dei rappresentanti, Carl Albert; a destra, il presidente ad interim del Senato James O. Eastland

Reazioni nelle capitali

IL CAIRO, 13

Il giornale *Al Ahram* riferisce stamani che il ministro degli esteri egiziano Ismail Fahmy ha detto di ritenere che le relazioni dell'Egitto con gli Stati Uniti diverranno più solide ora che il governo americano si è liberato del problema del Watergate.

Il ministro, che si trova in visita a Washington, ha detto secondo *Al Ahram:* « La mia attuale visita negli Stati Uniti mira a ottenere assicurazioni sull'azione americana tendente a stabilire una pace giusta e duratura nel Medio Oriente ».

« Il presidente Ford, dopo la fine del Watergate, può svolgere la sua politica estera con una migliore comprensione e cooperazione da parte del congresso », ha aggiunto Fahmy.

Il giornale cita poi una fonte americana secondo cui si sta cercando ora di ottenere l'approvazione di Israele a nuovi ritiri delle sue truppe dalle alture di Golan e dal deserto del Sinai, come premessa per la ripresa dei lavori della conferenza di pace di Ginevra.

* * *

BONN, 13

Il portavoce del governo federale tedesco ha espresso soddisfazione per il discorso di Ford.

Il portavoce si è compiaciuto per le assicurazioni di Ford circa la continuità della collaborazione fra gli Stati Uniti e la comunità atlantica, e la riaffermazione che gli Stati Uniti intendono mantenere i loro impegni nel mondo.

* * *

LONDRA, 13

Il governo inglese ha definito oggi « costruttivo » il programma di politica estera illustrato dal presidente Ford nel suo discorso al congresso.

Il portavoce del Foreign Office ha detto: « Ci compiaciamo delle sue assicurazioni circa la continuità della politica estera americana ».

Il Foreign Office ha preso atto delle notizie di stampa secondo cui Ford starebbe pensando ad un viaggio nell'Europa occidentale ed il portavoce ha detto che la Gran Bretagna spera che il presidente americano includa Londra nel suo viaggio.

Messaggio di Breznev a Ford

WASHINGTON, 13.

Un messaggio del segretario generale del PCUS Breznev per il presidente Ford è stato consegnato ieri dall'ambasciatore sovietico a Washington Dobrinin al segretario di stato americano Kissinger.

Lo ha annunciato lo stesso segretario di stato senza rivelare il contenuto del messaggio.

Messaggio di Ford a Tito

BELGRADO, 13

Il nuovo presidente degli Stati Uniti, Gerald Ford ha inviato un messaggio personale al presidente jugoslavo Tito. Nel messaggio, consegnato oggi dall'ambasciatore americano a Belgrado Malcolm Toon al vice presidente di turno della presidenza collettiva della repubblica Petar Stambolic, il presidente Ford assicura Tito di voler « continuare la fruttuosa e reciprocamente utile politica di amicizia e di collaborazione » fissata nella dichiarazione Nixon - Tito del 1971. Nel messaggio inoltre viene messa in rilievo la « indipendenza della Jugoslavia e la sua politica di non allineamento ».

Una dichiarazione ufficiale e un'intervista della signora Bihn

IL GRP: GLI AMERICANI DEVONO CAMBIARE POLITICA NEL VIETNAM

« Se Ford continuerà la politica di Nixon, subirà solo delle sconfitte » - Inquietanti « assicurazioni » del neo presidente al capo dell'amministrazione saigonese Thieu sulla continuazione degli aiuti

SAIGON, 13

Il Governo rivoluzionario provvisorio del Sud-Vietnam, in una breve dichiarazione rilasciata dopo il discorso di Gerald Ford al congresso USA, ha affermato: « Se Ford continuerà la vecchia politica di Nixon, continuerà nella partecipazione militare e nell'intervento negli affari interni del Vietnam del Sud e seguirà la strada seguita dal precedente veicolo che è stato rovesciato, subirà solo delle sconfitte ».

La signora Ngueyn Thi Binh, ministro degli esteri del Governo provvisorio rivoluzionario del Vietnam del Sud, ha dichiarato dal canto suo, secondo quanto comunica la Agenzia di notizie nordvietnamita, che la guerra in Indocina era collegata all'affare Watergate ed è stata un fattore che « ha accelerato la crisi generale dell'imperialismo americano ».

La signora Binh ha manifestato questo giudizio in una intervista rilasciata all'agenzia « In relazione alle dimissioni di Nixon ».

« Le dimissioni di Nixon — ha dichiarato la signora Binh — sono l'inevitabile conseguenza delle acute contraddizioni in seno ai circoli dirigenti americani di fronte ai gravi insuccessi di Nixon nella sua politica interna ed estera degli ultimi cinque anni. Questi insuccessi hanno determinato irrimediabili contrasti in seno ai circoli dirigenti americani, specialmente in seno al partito repubblicano, e hanno affogato Nixon nello scandalo Watergate.

« Un importante fattore profondamente collegato all'affare Watergate, che ha portato alla fine della carriera politica di Nixon, è stato l'insuccesso americano nella sua guerra di aggressione in Indocina.

« La caduta di Nixon pone al nuovo presidente americano, sia Ford o qualsiasi altro, la questione: quale strada seguire per far uscire l'America dalla sua crisi attuale? Nel Vietnam del Sud, se gli Stati Uniti continueranno a procedere sulla strada attuale della vietnamizzazione della guerra, intensificheranno gli aiuti militari a Thieu e lo aiuteranno a sabotare gli accordi di Parigi, è certo che la nuova amministrazione americana andrà incontro agli stessi guai di quelli conosciuti da Nixon ».

L'agenzia nordvietnamita ha poi ricordato che subito dopo l'annuncio dato da Nixon delle sue dimissioni, fonti ufficiali americane a Saigon hanno affermato che gli Stati Uniti continueranno a dare la propria assistenza economica e militare al Vietnam del Sud.

L'ammonimento del Governo rivoluzionario provvisorio sud-vietnamita non è stato, per ora, accolto dal nuovo presidente americano. Gerald Ford, infatti, ha inviato al capo dell'amministrazione di Saigon Nguyen Van Thieu una lettera in cui lo assicura che la politica americana non cambierà e che gli Stati Uniti continueranno ad aiutare il loro satellite saigonese. Nella lettera, a quanto hanno riferito deputati sud-vietnamiti che sono stati messi al corrente del tenore del messaggio, il nuovo presidente americano esprime inoltre la speranza che le due parti vietnamite rispetteranno le clausole degli accordi di pace

Le reazioni negli Stati Uniti

Soddisfazione in seno al Congresso ma critiche alle misure economiche

Provvedimenti di carattere antinflazionistico giudicati « non nuovi » o « troppo semplicistici »

WASHINGTON, 13.

Il discorso « di investitura » del neo-presidente Gerald Ford è oggi al centro di tutti i commenti politici e di stampa. Il tono è generalmente di soddisfazione, sia per la impostazione generale del discorso sia per i suoi contenuti specifici; non mancano tuttavia alcune critiche, che si appuntano soprattutto sulla parte dedicata alla politica economica (alla quale peraltro Ford ha dato una chiara priorità).

Particolarmente soddisfatti gli ambienti parlamentari per la parte del discorso in cui il neo-presidente ha manifestato l'intenzione di favorire un riavvicinamento tra la Casa Bianca e il Congresso. Negli ultimi due anni, con lo scandalo Watergate e prima ancora con i contrasti sulla politica militare nel Sud-est asiatico, i rapporti fra Nixon e il Congresso si erano notevolmente deteriorati, ed erano andati peggiorando sempre più man mano che l'ex-presidente calcava l'accento sulla « preminenza dell'esecutivo ». Ora Ford promette di ristabilire i vecchi equilibri, e la cosa viene ovviamente accolta con favore sia dai membri della Camera che dai senatori; il che ha consentito ad Edward Kennedy di dichiarare: « Il Watergate è morto come cavallo di battaglia politica; ora vi è un'atmosfera interamente nuova per un dialogo politico ». A sua volta, il deputato democratico Charles Rangel, presidente di un gruppo di esponenti negri della Camera, ha detto: « Suppongo che non ci sia nulla di molto eccitante nel fatto che un presidente dica che egli sarà il rappresentante di tutto il popolo, compresi i negri; ma dopo cinque anni e mezzo di amministrazione Nixon ciò è abbastanza rasserenante ».

Come si è detto, tuttavia, la maggior parte dei commenti si appuntano sulla politica economica, e non mancano qui i rilievi e le critiche. Soprattutto negli ambienti economici, infatti, le posizioni espresse da Ford vengono giudicate come eccessivamente « semplicistiche ». . .

Vi sono naturalmente dei rilievi chiaramente interessati, come quello del *Wall Street Journal*, il quale definisce « debole e deludente capitolazione a pressioni politiche » la critica di Ford ai recenti aumenti di prezzi della General Motors. Il giornale scrive che Ford dovrebbe « avviare misure politicamente coraggiose » nella lotta contro l'inflazione, come tagli sulla spesa pubblica, severi controlli sullo sviluppo della disponibilità monetaria interna e una riforma del sistema monetario internazionale; e l'osservazione relativa alla General Motors fa comprendere assai chiaramente che cosa intenda il giornale della « elite » finanziaria americana per misure « coraggiose ».

Ma come si è detto le critiche non sono tutte di questo genere nè vengono tutte dalla stessa parte. Il senatore Edmund Muskie (democratico), presidente della commissione senatoriale per il bilancio, ha detto che le parole di Ford « riflettono molto bene gli umori del Paese », ma ha rilevato che la riduzione delle spese federali non basterà da sola a curare l'inflazione. Il presidente della commissione finanziaria del Senato, il democratico Russel Long, ha affermato che avrebbe desiderato suggerimenti più concreti: « L'importante — ha aggiunto è di accrescere la produzione e di cercare di mantenere sotto controllo i costi ». Hubert Humphrey, già antagonista di Nixon nelle elezioni presidenziali del 1968, ha definito « troppo semplicistica » tutta la parte del discorso di Ford dedicata alle misure antinflazionistiche.

Ancora più duro il giudizio del presidente della commissione bancaria della Camera, Wrigt Patman, secondo il quale nella parte del discorso di Ford dedicata alle questioni economiche « non vi è nulla che non sia stato già sperimentato rivelandosi un fallimento ».

Ai rilievi dei parlamentari si sono aggiunti quelli di alcuni « tecnici ». Il noto economista John Kenneth Galbraith, docente di scienze economiche alla università di Harvard, ha deplorato che il presidente non abbia formulato suggerimenti o iniziative di una qualche importanza: « Si deve concludere — ha detto Galbraith — che la politica economica continua ad essere elaborata dagli stessi consiglieri di prima e che non porterà ad una diminuzione dell'inflazione ». Un altro eminente economista, il dottor Walter Heller, docente dell'università del Minnesota ed ex-presidente del consiglio di consulenti economici che funzionò sotto i presidenti Kennedy e Johnson, ha definito « incoraggiante » il discorso di Ford nel senso che egli ha dimostrato un interesse « più attivo » per la politica economica di quanto ne abbia mai manifestato Nixon, ma ha detto che Ford ha dato « eccessiva importanza » alla riduzione delle spese governative come misura di lotta antinflazionistica.

Vasti consensi ha invece avuto — come ha sottolineato il leader della maggioranza democratica al Senato, Mike Mansfield — la decisione di Ford di riunire, al più presto, dietro suggerimento dello stesso Mansfield, un « vertice » economico che discuta il problema dell'inflazione in rapporto alle misure preannunciate dal presidente.

Fra i commenti nettamente favorevoli, ricordiamo quello di Nixon (che ha telegrafato al suo ex-vice i propri rallegramenti per lo « splendido discorso ») e quello di Barry Goldwater, candidato del conservatori alla vice-presidenza

Per tutta la giornata di ieri

Situazione di stallo alla conferenza di Ginevra per Cipro

Si è attesa fino a sera la risposta greca alle proposte di Ankara per una soluzione di tipo « federale-cantonale » - Nell'isola sale la tensione: si rafforzano gli schieramenti e le truppe dell'ONU sono in stato di all'erta

GINEVRA, 13.

Le sorti della conferenza per Cipro sono appese ad un filo, dopo la presentazione di proposte e controproposte turche e greche, reciprocamente definite « inaccettabili », e dopo che la riunione a cinque (con la partecipazione del presidente greco-cipriota Clerides e del vice-presidente turco-cipriota Denktash) già prevista per il pomeriggio è stata annullata. Per tutta la giornata è stata un'altalena di dichiarazioni ottimistiche e pessimistiche; e nel momento in cui scriviamo si attende, entro le 22, ora di Ginevra, una « chiara » risposta alle proposte avanzate ieri sera dai turchi; se tale risposta non ci sarà, potrebbe essere la rottura, con tutte le conseguenze che ciò comporta. Questo stato di incertezza e di polemica ha determinato un brusco aumento della tensione a Cipro, dove sono ripresi gli apprestamenti militari e dove le forze dell'ONU sono state poste in stato « di accresciuta all'erta ».

Vediamo di riassumere gli ultimi sviluppi della questione. Sono sul tappeto, da ieri sera, una proposta turca ed una controproposta greca circa la futura struttura costituzionale dell'Isola; entrambe le parti appaiono sostanzialmente rigide sulle loro posizioni, e pertanto il ministro degli esteri britannico Callaghan ha suggerito la opportunità di un rinvio di 36 o 48 ore per dare a tutti gli interessati la possibilità di riflettere e approfondire i termini del problema. I greci non sono ostili alla eventualità di una sospensione limitata dei lavori (ieri erano addirittura favorevoli ad un rinvio a settembre); ma la parte turca, invece, insiste perchè ad una definizione, positiva o negativa che sia, si arrivi questa sera. E' da ricordare che già ieri il ministro degli esteri di Ankara, Gunes, aveva chiesto che la conferenza giungesse alla fine dei suoi lavori; oggi egli ha dichiarato che il suo governo desidera sempre un accordo, ma non ha « la pazienza » di aspettare altre 48 ore. « Non siamo interessati ad un accordo sui punti essenziali — ha detto stamani Gunes — ma vogliamo un accordo sui minimi particolari. Insistiamo perchè i dettagli siano fissati questo pomeriggio ». A sua volta il leader turco-cipriota Rauf Denktash ha detto di essere stato messo al corrente « in forma non ufficiale » di controproposte della parte greco-cipriota ma che esse « non dicono nulla di nuovo ».

In che consistono le due proposte turca e greca? La prima prevede — sulla scia di quanto aveva suggerito, sia pure in termini più generici, il britannico Callaghan, — una soluzione di tipo « cantonale ». La Repubblica cipriota dovrebbe cioè assumere una struttura federale; il territorio turco sarebbe diviso in un grosso « cantone » nel nord dell'isola, pari a circa il 17% della superficie complessiva, con capoluogo Kyrenia; altri cinque piccoli « cantoni » sarebbero istituiti in altrettante zone di popolazione turco-cipriota. In complesso, i sei « cantoni » turchi coprirebbero il 34 per cento della superficie di Cipro.

A questa proposta il greco-cipriota Clerides ha obbiettato che essa consegnerebbe al 18% della popolazione il 34% del territorio (comprendendovi oltretutto le zone più fertili e le maggiori risorse idriche dell'isola); ed ha controproposto una soluzione che lascerebbe immutato il quadro costituzionale del 1960, ampliando i poteri di autonomia amministrativa dei centri interamente turchi o interamente greci; inoltre, sul piano nazionale, verrebbero trattati separatamente i problemi concernenti l'una e l'altra delle due comunità, in quanto tali.

Come si è detto, le parti appaiono per ora ferme sulle rispettive posizioni, tanto che la riunione a cinque prevista per il pomeriggio è stata annullata. D'altra parte, sono in corso pressioni di carattere diplomatico volte a impedire il completo fallimento della conferenza, che potrebbe provocare la ripresa dei combattimenti a Cipro. Kissinger — che ieri aveva parlato tre volte al telefono col britannico Callaghan — ha inviato oggi un messaggio urgente al premier greco Karamanlis. Non si conosce il contenuto del messaggio, ma si ritiene che il Segretario di stato prema con esso sulla Grecia perchè accetti una soluzione di compromesso. In giornata, Karamanlis ha telefonato due volte al suo ministro degli esteri Mavros a Ginevra ed ha ricevuto alcuni ambasciatori stranieri. Ad Ankara, invece, il premier Bulent Ecevit ha avuto una lunga riunione nella sede dello Stato Maggiore ed ha poi convocato il governo in seduta di emergenza. Egli ha dichiarato che « in base alla risposta greca di questa sera decideremo se continuare o meno i negoziati di Ginevra ».

Come si è detto, tutto ciò ha fatto crescere la tensione sul piano militare. A Cipro, le forze greche e turche hanno rafforzato le loro posizioni lungo tutto il fronte, mentre è aumentato il dislocamento di mezzi corazzati da entrambe le parti; inoltre la guardia nazionale greco-cipriota ha sospeso la evacuazione delle enclaves turche, che era iniziata ieri con lo sgombero dei settori turchi delle città di Laphos e Larnaca e di sei villaggi nei distretti di Limassol a Larnaca. Quanto alle forze dell'ONU (la UNFICYP), esse sono state messe in « accresciuto stato di all'erta ». Attualmente la UNFICYP consta di 4500 uomini, dopo l'arrivo — ieri — di un ultimo contingente di svedesi.

Ad Ankara, il ministro degli interni Asilturk ha detto che « l'esercito turco a Cipro è sufficientemente forte per occupare tutta l'isola ». In Grecia, sono stati notati intensi movimenti di truppe in Tracia, lungo il confine turco, mentre mezzi corazzati e marines sono stati imbarcati nel Pireo per le isole dell'Egeo e del Dodecanneso e per altre « destinazioni ignote ».

Sempre più acuta la crisi di governo

Argentina: sono 28 i morti degli scontri con la polizia

BUENOS AIRES, 13.

L'esplodere dell'ultima ondata di sanguinosa azione di guerriglia, la crisi di governo, che al di là del silenzio ufficiale viene confermata da alcune notizie, sono i problemi che tormentano la vita politica argentina di questi giorni. Un portavoce della polizia ha dichiarato che complessivamente in tre giorni, si sono avuti 28 morti — 21 dei quali guerriglieri, 6 agenti e un soldato — e 13 feriti. Il più sanguinoso degli scontri è avvenuto ieri nella provincia di Catamarca, con 19 uccisi, tutti appartenenti alla ERP: più che il bilancio di un combattimento, sembra quello di un massacro. Sulle circostanze di questo episodio infatti non ci sono particolari. Si sa soltanto che alla operazione hanno partecipato congiuntamente reparti dello esercito, della gendarmeria, della polizia e dei paracadutisti, complessivamente circa trecento uomini. Le forze di polizia hanno arrestato quindici guerriglieri.

Altri due guerriglieri, i sei agenti e il militare rimasero uccisi in precedenti scontri avvenuti nei giorni scorsi, il più clamoroso e tragico dei quali fu l'assalto a una fabbrica di armi e di munizioni compiuto da una settantina di uomini in divisa dell'esercito nei pressi di Cordoba.

Le dimissioni del ministro argentino per la cultura e l'educazione, Joege Taiana, sono state accettate dal governo. La notizia è stata data dallo stesso ministro; è la prima conferma della crisi di gabinetto sulla quale in questi giorni vi sono state varie versioni. L'agenzia ufficiale « Telam » aveva diffuso ieri una dichiarazione del ministro degli interni, Benito Lambi, in cui si annunciavano le dimissioni presentate da tutto il governo martedì scorso, ma che poi venivano smentite da un comunicato dello stesso ministero.

Secondo alcuni osservatori l'allontanamento di Joege Taiana, che sarebbe gradito agli studenti e alla « sinistra » del movimento « giustizialista », dovrebbe considerarsi una vittoria degli « ortodossi ». Un altro obbiettivo di questa componente del peronismo sarebbe il ministro dell'economia José Gelbart.

Questa sera, anche il ministro della difesa argentina, Angel Robledo, ha presentato le dimissioni e ha annunciato che esse « saranno accettate ».

Sotto scorta armata all'ospedale

Arrestato il tesoriere di Hailé Selassié

ADDIS ABEBA, 13.

Blatta Admassu Retta, gran ciambellano, tesoriere personale e intimo amico e confidente di Hailè Selassiè, si è costituito alle forze armate, che da vari giorni lo ricercavano per arrestarlo. Seriamente malato, egli è stato ricoverato in ospedale sotto scorta armata. Tutti i suoi beni sono stati confiscati, come quelli di un altro stretto collaboratore dell'imperatore, il suo aiutante di campo Assefa Demissie, arrestato giorni or sono.

Sale così a circa 150 il numero degli ex ministri, dignitari, governatori e alti ufficiali arrestati per decisione del « comitato di coordinamento » delle forze armate, sotto l'accusa di corruzione e abusi amministrativi. Sembra che quattro ministri del governo di Michael Imru, costituito appena due settimane fa, potrebbero anche loro essere arrestati.

A quanto risulta, Hailè Selassiè è rimasto gravemente colpito dagli sviluppi della situazione. Alcuni testimoni riferiscono che ormai lascia il palazzo imperiale solo per andare a messa, e, sebbene sia da escludere un attacco personale contro di lui, non si può fare a meno di rilevare che lo stesso palazzo imperiale è sotto accusa, in quanto, come ripete la radio, è inammissibile che esso sia « un rifugio di criminali e di nemici dello Stato ». Si è appreso inoltre che ad almeno 40 fra i detenuti politicamente più importanti è stata rasata la testa, su ordine del comitato di coordinamento militare. E' chiaro lo scopo simbolico del provvedimento, che mira a distruggere il prestigio degli arrestati.

Alessandro Panagulis torna in patria

Alessandro Panagoulis è partito questo pomeriggio da Roma diretto ad Atene, ove ritorna a distanza di circa un anno dal giorno della sua scarcerazione da Yaros, avvenuta il 22 agosto del 1973. In realtà Panagoulis si era recato in Grecia già altre due volte da allora, ma clandestinamente. A Fiumicino, in attesa del momento dell'imbarco, Panagouils ha parlato con i giornalisti. « Per il mio paese — ha detto — è questo un momento assai difficile. Credo che ci siano notevoli possibilità di una guerra tra Grecia e Turchia. Ciò non solo per la questione di Cipro. I turchi ritengono di avere diritto all'effettuazione di ricerche di petrolio nell'Egeo, diritto che non solo la Grecia, ma tutti i paesi firmatari dell'accordo di Ginevra negano. Bisogna dunque che la Turchia faccia qualche passo indietro non solo territorialmente, ma anche su questa questione. Se una soluzione non verrà trovata entro la fine dell'estate, è probabile che si giunga al confronto armato ».

Parlando poi della nuova situazione interna creatasi in Grecia, Panagoulis ha detto: « Spero sinceramente che il nuovo governo intenda camminare sulla strada che porta alla democrazia. Tra i componenti di esso conto diversi amici, con i quali prenderò contatto quanto prima ».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12,800. ESTERO: annuo 68,500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19